

*In quel momento i discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: chi dunque è il più grande nel Regno dei cieli?* Questa domanda emerge più volte nel Vangelo, anche negli altri vangeli. È la lotta per essere il più grande che divide le persone. La competitività non è una caratteristica solo della nostra società, è molto antica. Da sempre la società si è strutturata un po' come per i polli.

I polli, vanno a dormire su una scala: il gallo principale sta sopra e gerarchicamente tutti gli altri sotto. Sopra c'è il più importante, quello che fa danno a tutti e sotto sta quello poveretto che nella competizione ha perso. Così si stabilisce la gerarchia e guai a romperla.

Istintivamente e spontaneamente l'uomo pensa, anzi non pensa, ritiene senza pensare che la realizzazione sia appunto star sulla testa degli altri. Per essere grande deve mettersi sulle spalle di qualcuno, probabilmente perché si sente molto piccolo, se no gli basterebbe la sua statura.

Matteo questo problema **della teoria del più grande** lo mette all'inizio del discorso comunitario, perché vuol mostrare effettivamente chi è il più grande. In fondo l'uomo sta insieme agli altri mosso da un desiderio: l'uomo desidera essere sempre di più, l'uomo è immagine di Dio e Dio è grande, anzi più grande; e l'uomo desidera essere sempre più grande, desidera realizzarsi in misura sempre maggiore, e questo forse è pure giusto. Il problema però è comprendere cosa significa essere grande, essere più grande.

È giusto realizzarsi; il problema è sapere cosa significa realizzarsi e Gesù ce lo mostrerà con un paradosso, realizzarsi è: **diventare bambini**, il più grande è chi diventa bambino. È il grande mistero da comprendere.

Chi è più grande nel Regno dei cieli? Non è chi si innalza sugli altri, ma piuttosto chi si mette al servizio degli altri. *Allora Gesù chiamato a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro.*

Il capitolo 18 avrà Gesù al centro con quel bambino. Ora per noi il bambino richiama tante cose: tenerezza, semplicità, innocenza. Richiama sempre qualcosa di bello, siamo abituati a vedere spesso un bambino con due genitori, quattro nonni e lui poveretto che deve rispondere a tutti costoro. Che peso è vivere, già fin da piccolo! In realtà per i greci la parola stessa bambino che, qui si usa, vuol dire schiavo, il che la dice lunga su cosa significasse bambino.

Per gli ebrei il bambino è semplicemente l'appendice della donna che a sua volta è proprietà del marito e il bambino rappresenta colui che è niente, diventa quello che gli altri fanno di lui. È puro bisogno. Non esiste, il suo essere è essere di qualcuno, se è di nessuno non può vivere, è pura dipendenza, è dell'altro. È semplicemente ciò che riceve, è figlio altrimenti non può vivere, è bisogno di essere accolto, di essere amato, di essere cresciuto. Questo bambino, Gesù lo pone al centro della comunità. È interessante non pone al centro chi è il più grande, ma subito alla domanda su chi è il più grande pone al centro il limite estremo dell'uomo: il bambino rappresenta quella situazione dalla quale uno deve uscire per diventare grande.

Rappresenta quel che l'uomo non vuole essere. Tutto lo sforzo della sua vita è non essere piccolo, è uscire da quello stato di necessità e di bisogno, essere autonomo, autosufficiente, far qualcosa di valido.

Lo pone in mezzo. Tenete sempre questa immagine: al centro della comunità, alla domanda chi è il più grande, c'è il più piccolo. Questo è il Vangelo. *E disse: amen vi dico, se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel Regno dei cieli.* La prima cosa che dice è che dobbiamo convertirci, cioè cambiare i criteri. Cambiare i criteri sull'unità di misura della grandezza. L'uomo

deve diventare grande, anzi più grande. La grandezza è quella di Dio. E qual è la grandezza di Dio? La grandezza di Dio è che occupa nessun posto e che lascia spazio agli altri. Dio è amore, l'amore lascia spazio all'altro, si restringe.

Si restringe, lascia il posto, non occupa nessuno spazio neanche il minimo, per lasciare posto agli altri. Diventa pura accoglienza. È questa la conversione, quella descritta in Filippesi 2, 5- 11: *abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il Quale pur essendo Dio non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò (svuotò) se stesso assumendo la condizione di servo, e si fece ultimo fino alla morte e alla morte di Croce. Proprio per questo Dio lo ha esaltato.* Proprio per questo, è la sua piccolezza che fa vedere la grandezza di Dio, la grandezza di Dio è il contrario della nostra, è la grandezza nell'amore. Quindi è necessaria questa conversione.

Questa conversione porta a diventare **come** i bambini, non dice a **essere** bambini. I discepoli erano bambini perché stavano litigando come bambini su chi fosse il più grande. Ed è la lotta normale tra bambini fino a novant'anni, con armi sempre peggiori. Non dobbiamo diventare bambini, dobbiamo diventare come i bambini. Cosa sono i bambini? Sono coloro che tutto ricevono, nulla hanno, nulla possiedono. Sono figli, non sono dei padri eterni. Questo vuol dire diventare bambini, diventare ciò che siamo, siamo figli e tutto quel che abbiamo, l'ho abbiamo ricevuto, quindi vivo tutto come dono.

Per cui diventare bambino è rinascere a vita nuova, è sapere di essere figli amati infinitamente da Dio. È il discorso che farà Gesù a Nicodemo in Giovanni 3: *se uno non torna bambino, non può nascere dall'acqua e dallo Spirito e Nicodemo dice: può un uomo tornare nel ventre di sua madre se è vecchio?* Sì può, e la madre è Dio. È il conoscere l'amore infinito di Dio per me che mi fa capire che sono suo figlio e che tutto ciò che sono l'ho ricevuto e quindi accolgo tutto il mio io, i miei doni, quel che sono come dono dell'Altro e relazione all'Altro. Questo è il diventare bambino, vuol dire diventare adulto, vuol dire diventare grande come Dio.